

Fede, Cristo e Chiesa

Riflessioni teologiche partendo dalla situazione, dalla mentalità e dalla vita della gioventù di oggi

Relazione di S.E. Mons. KLAUS HEMMERLE
Vescovo di Aquisgrana

PREMESSA

La stessa fede, lo stesso Cristo, la stessa Chiesa valgono per i cristiani d'ogni tempo, luogo e generazione. Gli approcci, i quesiti, i problemi, le prospettive che liberano o rendono più difficoltoso lo sguardo sulla fede, su Cristo e sulla Chiesa, dipendono in ogni caso dalle condizioni di tempo, cultura e vita. La domanda che verrà considerata nel seguito della relazione si può formulare come segue: come possono « fede, Cristo e Chiesa » essere annunciati, oggi, ai giovani in Europa? Possono essere annunciati in modo tale che « fede, Cristo e Chiesa », siano e rimangano verità intatte, quali si trovano nella prospettiva della teologia cattolica, e in modo tale che siano, al tempo stesso, appello comprensibile e proposta accettabile dai giovani?

La formulazione di tale domanda non può essere separata dall'analisi della « situazione », né dalle conseguenze pratiche per l'attività pastorale. Tutte le forme e gli aspetti della fede cristiana, anche e soprattutto quelle che si incontrano nel Nuovo Testamento, riflettono tanto la situazione temporale quanto la prassi ecclesiale, senza che con ciò ne resti intaccata la loro validità, che trascende la « situazione ». Nel corso della trattazione si dovrà, ancora una volta, riferirci alla « situazione » e agli orientamenti pastorali che ne derivano; ma tutto ciò viene esaminato da un'angolazione diversa dalla prima e terza relazione del Simposio. Qui, si tratta solo di considerare l'inizio e il percorso di *quella via*, sulla quale si possa annunciare la fede, Cristo e la Chiesa e di dischiuderne la comprensione, perché il loro appello e proposta raggiungano i giovani d'oggi.

I

RIFERIMENTO ALLA SITUAZIONE

Situazione della fede della gioventù non significa solo la situazione in cui la gioventù si trova di fronte alla fede, ma anche situazione in cui la fede si trova nei confronti della gioventù.

Affrontiamo lo studio della « situazione » propriamente sotto questo profilo, senza volerla esaurire con un'analisi puramente statistica. Ci è sufficiente richiamare l'attenzione su quei punti che, oggi, fanno apparire « fede, Cristo e Chiesa » estranei, non interessanti e forse persino inaccettabili dalla giovane generazione, e sugli altri aspetti, che esercitano sui giovani un'attrattiva verso il cristianesimo e la Chiesa.

1. - Che cosa rende la fede estranea e difficile?

a) *La fede trascende l'esperienza.* Il Dio, che si offre in Gesù Cristo, è il Dio « più grande », quello che non si esaurisce nelle categorie dell'esperienza umana. Tanto la « preformazione » scientifica della nostra conoscenza del mondo e della realtà, che è fondata sull'esperimento, la verifica, l'empiria, quanto la mentalità critico-scientifica, presente nella coscienza odierna, e fondata sulla viva immediatezza, si oppongono alla fede in un Dio trascendente. Anche la salvezza, che la promessa cristiana ci fa sperare, supera l'esperienza. E' una salvezza che sembra non aver spazio per il suo compimento all'interno della storia. E' trascendente, e appare perciò estranea ai giovani di oggi. L'efficacia sacramentale e la missione di servizio nella Chiesa rimandano parimenti a un fondamento, che sfugge all'esperienza immediata, e si collocano, così, « lontani » dal giovane.

b) *L'assoluta e, conseguentemente, esclusiva esigenza dell'annuncio cristiano suscita facilmente nei giovani il sospetto di ideologia o di fanatica auto-affermazione del cristianesimo.* Un mondo, nel quale possono convivere più convinzioni, la permeabilità vicendevole di più culture e di più concezioni del mondo e la necessaria tolleranza reciproca, la nuova sensibilità per i valori e le verità presenti nelle convinzioni degli altri, si oppongono al « sì » a Gesù Cristo, unico e universale mediatore di salvezza, e si oppongono anche al « sì » alla sua Chiesa, unica e universale comunità di salvezza. Le esperienze negative con le ideologie, proprie dei sistemi autoritari, pongono il cristianesimo, per molti, sotto il sospetto di ideologia.

c) *Dogma, norma vincolante, istituzione, Chiesa sono in forte tensione con il concetto corrente di libertà, proprio della giovane generazione.* All'interno del mondo tecnico, il giovane è costretto ad assumere sempre più modelli di comportamento preformati, benché, dal punto di vista formale, la libertà sia aumentata. Egli spesso sperimenta, come costrizione, il dover vivere insieme e il dover svolgere, ancora insieme, le funzioni nel sistema di produzione, di rendimento, di consumo e dei molteplici rapporti sociali. Il giovane reagisce con maggior suscettibilità contro ogni standardizzazione e istituzione nell'ambito del privato e del personale. Gli sembra che il dogma, la norma morale, la Chiesa-istituzione, occupino il posto della sua personale libertà e gli rubino l'ultimo approdo della sua libertà.

d) *La fede cristiana è fondata su di un fatto storico di 2000 anni fa ed è trasmessa mediante una tradizione storica. Per questo essa urta contro l'incomprensione e il disinteresse presenti nella giovane generazione. L'obbligo di dover produrre e l'inquietudine del domani — nonostante le tendenze nostalgiche e romantiche — fanno recedere il senso della storia. Essa ormai non viene più riconosciuta come fonte, dalla quale si possa attingere orientamenti di vita.*

e) *Le esperienze limite dell'esistenza umana, specie la colpa e la morte, secondo il sentire dei giovani, giocano un ruolo diverso da quello del cristianesimo. Oggi si vorrebbe adoperare ogni mezzo per superare ciò che è negativo e per dimostrare che il significato della salvezza, che deriva dalla sofferenza e dalla morte, rimane problematico. Anche sul messaggio cristiano della Croce redentrice di Cristo cade il sospetto di voler minimizzare ciò che è terribile e di voler nascondere l'assurdità dell'esistenza.*

f) *L'immagine concreta del cristianesimo e della Chiesa appare non credibile a molti giovani. Perché in 2000 anni di cristianesimo, i valori cristiani fondamentali non sono penetrati più profondamente nella storia e nella vita degli uomini? Perché nella Chiesa non c'è meno disuguaglianza (talvolta anzi sembra più vistosa), né un minor dominio dell'uomo sull'uomo? Perché la Chiesa è poco capace di far « trasparire » il Signore, che essa rappresenta? L'esigenza del messaggio, imponendo all'uomo cose superiori alle sue forze, non potrebbe indurre forse a un atteggiamento poco sincero?*

2. - Fattori positivi, punti di incontro con la fede

a) *Gesù è sperimentato come l'amico e il modello, del quale ha bisogno il giovane nella sua solitudine e incertezza. Anche al di là del fenomeno dell'« ondata di Gesù », ora di moda, la figura di lui esercita proprio sul giovane la sua forza di attrazione. L'esperienza di Gesù — questo, per lo meno, è un primo passo verso di essa — è esperienza di una vicinanza. L'uomo ha bisogno di una simile vicinanza nell'anonimato di una società tecnica di massa, specie (nell'anonimato) dei suoi condizionamenti. Il richiamo di Gesù a seguirlo è oltremodo esigente e il suo appello minaccia di schiacciare; tuttavia Gesù è, al tempo stesso, colui nel cui messaggio e conforto il giovane si sente compreso e accolto: condizione della sua personalità e libertà. Quando in nome di Gesù gli viene offerta una simile vicinanza e una simile comprensione, la Chiesa gli diventa di nuovo molto più attraente.*

b) *Il comportamento di Cristo, che vede il prossimo in tutti, anche nei più lontani ed estranei, e la costante sollecitudine della Chiesa a promuovere l'incontro e l'unità di tutti i popoli, esercita sui giovani un'indiscussa forza magnetica. Essi tendono con tutte le loro forze*

all'unità e alla pace, e attendono dal cristianesimo e dalla Chiesa un apporto decisivo per una nuova umanità.

c) *Gli uomini, che si incontrano nel nome di Gesù, si riconciliano e si ritrovano in comunione gli uni gli altri nella sua parola e, quali cellule viventi di comunione, sono un'immagine credibile della Chiesa per i giovani.* Essi aspirano a trovare una alternativa al loro isolamento personale, come pure all'anonima massificazione e ai rapporti puramente funzionali e istituzionali.

d) *In luogo della rassegnazione e della disperazione da una parte, in luogo di speranze fugaci, che si esauriscono in se stesse, dall'altra, il giovane è alla ricerca di una speranza che lo renda capace di affrontare il futuro, al di sopra del gioco delle sorti: Gesù come via verso il futuro, la Chiesa come comunità della speranza.* Solo una simile speranza, in ultima analisi, salva dalla fuga attuale verso il sogno, la droga, la violenza, che, a loro modo, costituiscono un sostitutivo della mancata realizzazione del presente.

e) *La solidale condivisione delle necessità di tutti, il partecipare alla sofferenza nello spirito e secondo l'esempio di Gesù, la Chiesa come avvocata e amica dell'uomo nella sua impotenza: queste sono, in parte, esperienze che i giovani fanno con la Chiesa, in parte, postulati critici, ma pieni di attesa, che essi le richiedono.* La Croce, nelle convinzioni della giovane generazione, esercita ancora una incidenza nella sofferenza come compartecipazione, nel portare il peso dell'altro, nella disposizione alla « lavanda dei piedi » e nello spirito di servizio, nel fascino della grande forza di attrazione dell'amore cristiano.

f) *La giovane generazione sa riconoscere una funzione di testimonianza a una Chiesa « impotente », povera di mezzi, che sa offrire uno stile alternativo di vita — anche se contro ogni altra apparenza — quando attua i Consigli evangelici.* Il molteplice erompere di forme spirituali, che si moltiplicano oggi nella cristianità, interpella molti giovani.

3. - Confronto e bilancio

Gli aspetti negativi e positivi sono direttamente collegati tra di loro. Entrambi potrebbero essere presi sul serio, e non dovrebbero essere considerati isolatamente. Gli aspetti negativi non potrebbero essere superati con l'apologetica o la modernizzazione; i positivi da soli risultano una piattaforma ristretta per un cristianesimo solido, « integrale ». Cerchiamo di congiungere i sei punti positivi e i sei punti negativi, formulando alcune domande esprimenti i nostri doveri in rapporto all'annuncio e alla pastorale.

a) Come sperimentare nell'incontro col fratello, con l'amico, col modello Gesù, la grandezza del « Deus absconditus »? Impariamo noi a comprendere la Chiesa, i sacramenti e la grazia come incontro con

quel mistero assolutamente trascendente, senza perdere noi stessi il senso della vita?

b) Come può l'appello insostituibile e assoluto del messaggio di Gesù divenire una forza convincente, che conduce all'incontro spontaneo e universale, alla radicale accettazione di tutto ciò che è umano? Ciò che caratterizza l'esser cristiano, in quale modo può esser sperimentato come forza costitutiva dell'autenticità dell'uomo?

c) Come possono cellule vive della comunità crescere nel nome di Gesù, se non evitano di considerarsi sostitutive della Chiesa-istituzione bensì forme vitali di essa, nelle quali si rende visibile una piena e progressiva comunione e la cattolicità? Dove sono le piccole cellule, aperte verso l'esterno, che non si chiudono nel ghetto, ma sono pietre dell'unica Chiesa universale? Come diventa manifesto nella vita di tali cellule, attraverso la parola di Dio, lo stretto legame tra dogma e norma morale, quale supporto della vita cristiana?

d) Com'è possibile annunciare il Gesù di « allora » come Colui che è presente e che verrà, o come il Signore del nostro futuro, il quale, tramite la tradizione della Chiesa, viene a noi? Come possiamo comprendere che solo la fedeltà al Vangelo e alla sua trasmissione abilita al rischio del futuro?

e) Come possiamo, mediante la Croce di Cristo, comprendere e vivere questa realtà, che la Passione, cioè, è la più elevata azione per l'uomo e che l'azione cristiana è il frutto della Passione di Cristo? Come possiamo conseguire la salvezza e il perdono mediante le sofferenze di Cristo? Come possiamo accettare la nostra impotenza e i nostri limiti e, al tempo stesso, osare il massimo impegno, con tutte le forze, per trasformare le necessità, le colpe, le miserie nel mondo?

f) Come può dalla fede sorgere il duplice sentimento: non amare la Chiesa, perché essa è buona, ma perché alla sua povertà il Signore ha infuso se stesso e il suo Spirito, e tuttavia impegnarci a fondo, perché essa attraverso la nostra vita, nutrita dal Vangelo, divenga credibile e trasparente di lui?

Abbracciamo con uno sguardo d'insieme il cammino percorso. Si potrebbe, così, riassumere l'ansia dei giovani di fronte all'altissima esigenza del cristianesimo e della Chiesa: « Credere a questo Cristo, a questa Chiesa noi non possiamo: non va! noi non troviamo alcuna via per arrivarci ». Accostandoci, invece, alle istanze positive dei giovani, si potrebbe rivolgere la domanda contraria: « Esiste, da parte dei giovani, una via che conduce al radicale appello del cristianesimo? Nel limitarci puramente a ciò che scaturisce dalle esigenze positive, non ci dispensiamo forse da quel grave disagio provato dai discepoli, che cozzano contro i propri limiti, contro quelle barriere, oltre le quali essi non possono andare? La domanda decisiva è la domanda sulla via, di quella via che misura il totale divario tra l'appello lontano ed estraneo della fede e quella vicinanza, che, nel messaggio del Vangelo e negli impulsi che la Chiesa ne ottiene, ci interpella direttamente e ci tocca.

Indicare la stretta interdipendenza tra « vicinanza » ed « esigenza », per cui si possa manifestare nella « vicinanza » l'esigenza e nella « esigenza » la vicinanza, ecco una formula che, certo, potrebbe essere considerata troppo astratta, ma che, tuttavia, ben caratterizza quell'esigenza fondamentale, che si attende dalla situazione di fede della nostra giovane generazione.

II

IL CARATTERE DI « VIA » DELLA FEDE, DI CRISTO E DELLA CHIESA

1. - I giovani alla ricerca della via

Torniamo ancora una volta alla situazione iniziale. La conoscenza reale dell'uomo di oggi, che si concentra, come in un punto focale, in quella della gioventù, si imbatte nella parola « via ». Il mondo non è più una realtà facilmente trasparente e scontata, nella quale ogni cosa avrebbe la sua posizione di valore, il suo posto e ruolo fissi. Innumerevoli vie di comunicazione attraversano il mondo, e per mezzo di esse tutti gli uomini si pongono in movimento ed in relazione con tutti gli altri. C'è una universale reciproca dipendenza nel processo mondiale di produzione, consumo e scambio. Ormai non c'è più il tempo per porre la rassicurante domanda « che cosa è questo? ». La sola domanda ancora possibile è: « come va? ». Il dinamismo delle innumerevoli vie, che ci uniscono tramite l'informazione, il traffico, il lavoro, gli affari, la cultura, produce una così alta mobilità di tutta la nostra vita, che minaccia di cadere, proprio per questo, in un nuovo ristagno. Noi conosciamo molto bene questo fenomeno: un movimento rapidissimo è percepito come immobilità. L'eccessiva offerta di comunicazione genera un profondo isolamento. L'incessante movimento impedisce di percepire il punto di partenza e di arrivo: non esistono che situazioni di passaggio; e così, allorché tutto cambia, tutto sembra restare allo stesso punto. Tutto corre a pieni giri, e proprio ciò dà l'impressione di girare a vuoto.

Sembra che così non si può più continuare, non solo quando si intravede una reale possibilità della fine di ogni produzione e di ogni consumo, ma anche in relazione al vertiginoso ritmo interiore di questa vita. L'interrogativo sul futuro diviene sempre più lacerante. Tale interrogativo corrisponde fondamentalmente alla domanda sul senso, ossia alla domanda « verso dove ». Tutto si muove, ma dove conduce questo forsennato movimento? Nella paura di questo interrogativo che non dà, al di fuori di sé, risposta alcuna, l'uomo resta sbalordito e ha l'impressione che non si possa più andare oltre. Qui affonda le radici la rassegnazione

di molti giovani, qui pure la loro insistenza per una risposta circa il senso di tale divenire e il loro slancio verso il futuro.

Può la fede cristiana dar loro una risposta plausibile? C'è l'impressione, assai pericolosa, che la fede cristiana non sia in grado di indicare alcuna via percorribile dall'uomo; tuttavia non è meno pericolosa l'impressione contraria, ossia la sciocchezza di risolvere l'intera, radicale via della fede mediante un paio di esercizi di cammino, che non fanno fare alcun passo avanti. La situazione antropologica fondamentale — e anche i sistemi storico-spirituali del pensiero filosofico con il loro alternarsi — ci consiglia di sviluppare una teologia della « via », che insegni come procede il cristianesimo. La caparbia lealtà dei giovani ci stimola a ciò, perché essi accettano come vero solamente ciò che li conduce su una via concreta. Soltanto ciò che mostra loro una « via », non viene rigettato come tranquillante ideologico.

2. - La « via » come punto di partenza genuinamente teologico

Gli Atti degli Apostoli conoscono già il nome di « via » come uno dei primitivi nomi della fede cristiana (cfr. *At.* 9, 2; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22; anche *I Cor.* 12, 31). Secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù indica se stesso « la via » (cfr. *Gv.* 14, 4-6). Tuttavia anche prescindendo da questi passi ci si impone la seguente osservazione: la Rivelazione e la liberazione, che Dio attua in Gesù Cristo, hanno il carattere di via verso di noi. Dio, l'immenso, l'irraggiungibile si avvicina all'uomo, assume l'uomo, si comunica a lui nell'offerta del proprio Figlio. In Gesù non solo Dio viene incontro all'uomo, ma procede insieme con l'uomo, percorre la via dell'uomo come propria via. La via di Gesù è la via di Dio e contemporaneamente la via dell'uomo. Così viene riaperta all'uomo la via oltre se stesso, la via che conduce a Dio; e al tempo stesso, con la via a Dio nell'unico Spirito, nel quale Gesù è giunto a noi, è aperta a noi la via al mondo, la via della testimonianza.

Questa via di Dio in Gesù, che assume e trasforma la via dell'uomo, è preparata e collocata nella via dell'economia divina, di quella vasta storia della salvezza, che è incentrata in Cristo Gesù e che, partendo da lui, abbraccia complessivamente la storia dell'umanità. Ma ancor più: la storia dell'umanità è non solo via che conduce a Gesù e che da lui parte; no! Gesù stesso è la via. Senza separazioni e mescolanze egli congiunge il divino e l'umano, ci comunica il divino ed assume in sé, in Dio, l'umano. E inoltre: Dio è via non soltanto in rapporto al creato (ad extra); ma noi crediamo Dio in se stesso come colui che è rapporto e scambio vitale, di Padre, Figlio e Spirito Santo.

Diamo ancora uno sguardo a quanto abbiamo osservato circa la situazione della fede, oggi.

— Trascendenza che si comunica nella vicinanza, e vicinanza che si comunica nella trascendenza.

— Assoluto esclusivo che conferisce ampiezza universale, e ampiezza universale che cresce nel dire sì all'assoluto appello di Dio.

— Istituzione che si manifesta nella comunione vissuta, e comunione vissuta che si riannoda all'istituzione.

— Lo stesso Signore come origine e futuro della fede, e contemporaneamente come sua vivente presenza.

— Croce che bilita l'uomo alla Passione e, al di là della Passione, all'azione più sublime, sulla Croce di Cristo, nella quale ogni croce dell'uomo viene accolta e nella quale noi ritroviamo una motivazione, che riesce a sostenere e a trasformare la Croce.

— Chiesa come segno insostituibile e definitivo di salvezza, al di là di ogni debolezza umana, che tuttavia ci sprona a divenir credibili nella testimonianza: da questi punti, che si intrecciano e che si allacciano a vicenda, si potrebbe sviluppare lo schema di un'ampia teologia; una teologia che porterebbe in sé, al tempo stesso, gli elementi della nostra situazione e indicherebbe gli orientamenti all'azione pastorale.

Non si tratta di dare qui lo schema di una simile teologia, ma si tratta, invece, di abbozzarne una traccia, in rapporto alle specifiche esigenze e necessità dei giovani d'oggi.

3. - Una via in molte vie

Il carattere di via, proprio della fede, non è oggetto di lettura in una sola direzione; ma in tutti gli aspetti e le dimensioni che riguardano la fede, noi ci imbattiamo in questo motivo, in questo ritornello sempre nuovo: « la fede come via ».

a) *Analisi ermeneutica della fede come via.* Poniamoci, per così dire, a guardare dal di fuori. Noi vogliamo mostrare che « fede, Cristo e Chiesa » sono una via per i giovani, più per trovare se stessi che per il solo trovarsi. Oltre a ciò, deve divenire chiaro che la fede in sé, Cristo in sé e la Chiesa in sé hanno il carattere di via: in sé, quindi, essi sono ciò che interessa i giovani.

Come lo si può mostrare? Solo perché questo stesso mostrare è già un percorrere una via. La via unisce un punto di partenza e un punto di arrivo, l'inizio e la fine. Perciò la via, di per sé, può essere percorsa in due direzioni: dall'inizio alla fine o dalla fine all'inizio.

Tenendo conto della nostra domanda, possiamo affermare che la mediazione, tra la situazione della gioventù ed il messaggio cristiano, deve avere un duplice punto di partenza. Da una parte, essa deve prendere le mosse dalla situazione giovanile, per passare poi da essa al centro del messaggio. E dall'altra parte, la via può avere inizio dal messaggio della fede per puntare alla situazione giovanile, aperta e bisognosa dello stesso messaggio.

Una simile impresa, in verità, può riuscire solo quando, pur partendo da un polo, vien tenuto presente anche l'altro polo. Una pastorale

per i giovani, che si limitasse alla sola situazione o al solo messaggio, sarebbe difettosa. La partenza deve avvenire contemporaneamente da ambo i poli. A conclusione di un simile sforzo si dovrebbe — questa è un'esigenza tipicamente ideale che non può mai essere pienamente raggiunta — far emergere che i giovani d'oggi sono propriamente quelli che il Vangelo « intende », e che esso ha di fronte come destinatari. E al contrario: il Vangelo è quella risposta che raggiunge precisamente la situazione dei giovani, sia pure nelle loro stravaganze.

Che questo, in ultima analisi, sia vero, è una convinzione di fede, secondo la quale noi crediamo che proprio colui, che ha creato l'uomo e lo ha amato così com'è, ha aperto totalmente se stesso a lui in Gesù Cristo e si è comunicato.

Questa prospettiva è, in realtà, quella storica del Vangelo: le sue pericopi sono state così concepite e recepite nella liturgia, da rendere visibile nella storia di allora la storia del credente di oggi. Simile convinzione di fede, relativa alla convenienza tra situazione ed Evangelo, non può nulla da sé: essa non può costruire questo rapporto, ma deve lasciarselo donare ogni volta sempre nuovo; e così anche le domande aperte devono rimanere costanti.

b) *La fede come via tra grazia e libertà, tra messaggio divino e l'uomo in quanto tale.* La fede non può mai essere creata dall'uomo, né il messaggio può essere costruito partendo dalla autocomprensione umana. Fondamento della fede non sono ragioni umane, ma l'autorità del Dio che si rivela. Forza della fede non sono mai la luce della pura ragione umana e la bontà della decisione dell'uomo, bensì la luce della fede e la grazia, che stimolano la nostra libertà. Così, nella storia della via della fede, Dio non sta da un solo lato, come colui che offre, che chiama, e l'uomo dall'altro lato, come colui che riceve, che si decide. Anche dalla parte della mia libertà e del mio comprendere stanno la grazia di Dio e la sua luce. Al contrario, anche a lato del messaggio presentato, non stanno soltanto la volontà e il dono di Dio, ma anche l'umana parola, attraverso la quale Dio parla, si rivela e mi coinvolge. La via della fede è una via da Dio all'uomo; ma tale via corre, al tempo stesso, da Dio a Dio, dal dono di Dio, che mi offre la sua parola, a quel dono che me la fa comprendere e mi dà la capacità di accettarla. E nel contempo questa via corre dall'uomo all'uomo, dall'umana testimonianza alla mia libertà, che si apre alla parola di Dio.

Che ha a vedere con la fede dei giovani d'oggi questo discorso, che potrebbe apparire solo formale? Per lo meno tre cose. Anzitutto, il discorso ci offre un motivo di speranza, in qualsiasi difficoltà si possa incontrare nell'aprirsi e nel testimoniare la fede, in quanto essa non è opera dell'uomo, ma solo di Dio. In secondo luogo, esso manifesta il peso della responsabilità, in quanto nella nostra testimonianza umana si realizza la storia di Dio con l'uomo. E infine, questo stesso discorso può aiutare a superare nei giovani la paura che sorge nei confronti della fede. La domanda del giovane, che si chiede se gli è possibile arrivare a soddi-

sfare le esigenze della fede e di continuare a viverla, viene superata all'interno della fede mediante la fede stessa; il credente deve confidare nel fatto che porta in sé « un altro », che gli rende possibile ciò che mai da solo riuscirebbe a raggiungere. La fede è il dono dato all'impotenza dell'uomo perché possa credere: la via della fede, infatti, procede lentamente oltre le oscurità della propria paura di non poter credere: « O Signore, io credo, aiuta la mia incredulità » (Mc 9, 24).

c) *Il contenuto della fede come via di Dio a noi.* La Rivelazione si realizza in quanto Dio si manifesta a noi per mezzo della parola umana e si rivela all'interno del nostro udire e della nostra storia. La Rivelazione si realizza nella maniera più sublime quando la parola di Dio si fa carne, abita tra noi, e si dona a noi. Questo « come », questo « modo » della Rivelazione è nello stesso tempo il suo contenuto. Dio è tale da comunicare se stesso, da amarci fino al limite massimo, fino al dono del figlio, fino a non rifiutare neppure se stesso a noi, ma di comunicarsi: questo è il contenuto del suo messaggio.

A questo nucleo centrale si collega l'intero messaggio: non solo quello che sembra marginale o non parla direttamente dell'amore di Dio e della sua presenza, ma anche quello di cui si attesta che è terribile cadere nelle mani del Dio vivente (cfr. Ebr. 10, 31). Amore che prende sul serio la nostra libertà, amore come offerta esigente, che conduce in una irriducibile contraddizione con se stesso colui che, creato per l'amore, non l'accoglie: anche questo appartiene al messaggio dell'amore.

Tutto nel messaggio è via all'amore, ossia a Dio: questo può condurre il giovane a quella trasparenza e a quella sintesi del messaggio che, sovente, gli sfugge. Poiché la via, attraverso cui è diffuso il messaggio ne è anche il contenuto, è segno di quella azione infinita di Dio, per cui egli supera l'immagine puramente statica, estranea, irraggiungibile di sé stesso. La dinamica di Dio — che si mette in cammino verso di noi, che è egli stesso la via a noi — corrisponde alla dinamica e alla radicalità del giovane, che cerca di andare fino in fondo.

4. La fede come via - modello riassuntivo

a) *La dimensione della via:* la via di cui parliamo, quando parliamo di fede, ha contemporaneamente tre dimensioni. Esse non devono essere mai separate fra loro.

Innanzitutto non è una nostra via, ma la via di Dio a noi. E' lui che viene, è lui che prende l'iniziativa: tale iniziativa è la chiave di volta di tutto. Questo è anche lo sfondo per poter comprendere ciò che non dipende da noi, e cioè le verità di fede, le norme morali, la Chiesa-istituzione, i sacramenti e il ministero.

A questa prima dimensione è sempre congiunta la seconda: la via ci è aperta perché la possiamo percorrere e per dar inizio a qualcosa

di nuovo. Dogma, comandamenti, Istituzione richiedono la nostra concreta risposta e il nostro passo. Non si tratta del passo che io posso fare con le mie sole forze, ma di un passo verso l'impossibile, « sull'acqua » (cfr. *Mt.* 14, 29 ss.). Il « caso » più radicale è il passo di Gesù verso la morte di Croce. Questa seconda dimensione della via significa anche che non ci si deve limitare al puro annuncio, ma richiede inoltre l'esempio e la testimonianza. L'annuncio vero, del resto, esige continuamente di essere pagato con la testimonianza della propria esperienza di fede.

La terza dimensione: come la via di Dio verso di noi è contemporaneamente la nostra via verso di lui, in modo altrettanto radicale la via della sequela è sempre via dell'incontro reciproco e del vivere insieme. Colui che Gesù chiama, questi è chiamato ad andare verso gli altri suoi discepoli, ed è chiamato al suo amore, che è universale. Ne consegue che all'annuncio e alla testimonianza è strettamente congiunta la comunione. La comunione è tale da non esaurirsi nelle singole persone o nei piccoli gruppi, ma conduce molto più in là. La contemporaneità e la rispettiva inclusione di messaggio, di sequela e di comunione sono il punto saliente di questo modello.

La via dell'uno verso l'altro non è diretta solo verso il proprio gruppo, per vivere insieme, ma segue anche la direzione contraria, quella della missione. Alla « *communio* » deve corrispondere la « *missio* ». Il Signore ha affidato se stesso alla sua Chiesa. Egli vive in essa mediante il suo Spirito; ed essa, attingendo dal suo Spirito, ha la missione di aprirsi agli altri, portando la via del Signore. La Chiesa è il popolo di Dio in cammino non solo perché essa non è ancora giunta al termine, ma anche perché è inviata a tutti i popoli di tutti i tempi. Proprio per questa ragione essa ha bisogno di essere collegata « istituzionalmente » a lui, nel ministero, nel dogma e nei sacramenti.

b) *L'inizio della via*: alle dimensioni della via corrisponde anche l'inizio: è un inizio da tre punti e, in pari tempo, da tre lati. Certo! è sempre Dio che ha fatto il primo passo verso di noi; ma noi possiamo scoprirlo solo quando facciamo il nostro primo passo. Introdurmi in questo rischio, camminando insieme, è il passo per scoprire che c'è una via capace di sostenermi, che qualcuno ha già costruito verso la mia direzione. Questo passo verso Dio deve sempre dimostrarsi anche passo verso il prossimo, il quale, in questo inizio continuamente nuovo e privo di fondamento umano, riconosce che la comunità, in cui mi inserisco, esiste già e che la Chiesa, che io mi costruisco « da zero », è già costruita ed io mi incorporo ad essa come pietra dell'edificio.

c) *La dinamica della via*: conduce fuori di me, e solo così, conduce a me. Non prima aversi, per poi darsi, ma darsi e, nel dare, scoprire, che ci si possiede: questo è l'aspetto paradossale della via, che è Dio stesso; della via, che è l'amore, il quale per primo dona e solo nel donare si possiede (vita trinitaria). Qui sta il vertice dello « scandalo »

cristiano, ed è su di esso, e non nella istituzione in quanto tale, che si prende di volta in volta l'ultima decisione.

d) *Conseguenze chiarificatrici*: nella prospettiva di questa via è importante l'annuncio di tutto ciò che appartiene al messaggio della fede e della Chiesa. Tutto deve essere presentato come cammino di Dio verso di noi, come via del suo amore. Questa non è una deduzione unidirezionale dell'intero contenuto del Vangelo, partendo da un'unico principio astratto, ma è il percorrere insieme il cammino di Dio, che, in vari modi misteriosi, rivela sempre, attraverso innumerevoli vie ed espressioni, un'unica realtà: se stesso, il suo amore, la sua vicinanza. Anche le stesse pagine più dure ed esigenti del Vangelo acquistano concretezza e solidità. Evidentemente un tale annuncio, da parte sua, deve esser strettamente collegato alla serietà della prassi e ad una effettiva comunicazione. Solo chi porta il contributo della propria esperienza di via e la scambia con gli altri, riesce a presentare un simile annuncio; e coloro che lo accolgono, ne divengono essi stessi, senza accorgersene, portatori, coinvolti nella sua attività e spontaneità. In tal modo, attraverso tale divulgazione, può esser annullato il duplice pregiudizio dei giovani nei confronti del cristianesimo e della Chiesa: quel pregiudizio nei confronti dell'Istituzione e delle esigenze eccessive rivolte alla loro libertà.

III

CONSEGUENZE TEOLOGICHE PER L'ANNUNCIO E PER LA PASTORALE AI GIOVANI

Torniamo ancora una volta al riferimento sulla situazione di cui abbiamo parlato. Ci siamo chiesti: in quali punti le esigenze della fede presentano alla giovane generazione particolari difficoltà? In quali punti il messaggio della fede agisce sui giovani in modo più attraente? Ci si presentava poi la necessità di una sintesi, nella quale convergessero la situazione della gioventù e il messaggio integro, senza restrizioni. Simile sintesi — come abbiamo già detto — riveste la forma di « via ». Dal punto di vista metodologico noi postuliamo che questa via deve procedere dalla situazione della gioventù d'oggi verso il nucleo centrale dell'annuncio cristiano, ma contemporaneamente deve procedere dal centro del messaggio verso la situazione della gioventù. Le due direzioni si includono a vicenda: ciò vale tanto per l'annuncio (nel senso più vasto del termine) del messaggio cristiano, cioè per la mediazione della *fides quae*, come pure per l'esercizio della fede e della vita di fede che deriva dalla risposta dei singoli (*fides qua*); e ciò, infine, vale anche per la realizzazione della comunità cristiana, per la vita nella Chiesa e come Chiesa. Anche queste tre dimensioni (contenuto della fede, eser-

cizio della fede, Chiesa; in altre parole: annuncio, vita morale e spiritualità, comunità) non si possono separare l'una dall'altra. In definitiva, non possono esser separati neppure lo sforzo umano e l'azione della grazia, che prende l'iniziativa, lo sostiene e lo conduce a compimento. Fa parte inoltre dello stesso impegno di fede il fatto di conservare la consapevolezza della propria relazione all'operare di Dio.

Queste proposizioni costituiscono una sintesi di tutte le precedenti riflessioni. In base ad esse si può presentare il compito che ne deriva come conseguenza. Qui, noi non possiamo fare altro che dare uno spunto per il dialogo, ponendo in evidenza un solo aspetto dell'insieme ed un unico compito: la mediazione del contenuto della fede. Presentiamo prima di tutto quattro proposte metodologiche per tale mediazione che, dalla situazione della gioventù, devono condurre al centro del messaggio, e aggiungeremo quattro delucidazioni corrispondenti, le quali abbozzeranno uno schema per la mediazione del contenuto della fede dal centro del messaggio alla situazione della gioventù.

1. - Proposte metodologiche: dalla situazione della gioventù al centro del messaggio

a) *Rendere trasparenti le esperienze umane in rapporto alla fede.* In molte zone d'Europa cresce il numero di coloro che non fanno più, alla luce della fede cristiana, le loro esperienze umane di fanciullo nella famiglia, di scolaro nella scuola, di collega e amico nel paese o nel quartiere, di adulto nella cerchia dei compagni e amici, di lavoratore del mondo della produzione. In breve: la gioventù si trova in una situazione catecumenale di tipo particolare. Essa conosce dati e contenuti della tradizione cristiana, appresi fin dalla fanciullezza, che, in linea di massima, non corrispondono più al modo con cui essa stessa interpreta e comprende le esperienze umane fondamentali. Oppure la gioventù cresce in un ambiente che interpreta diversamente le proprie esperienze umane compiute in un clima diverso da quello cristiano. In tale contesto non conosce più i dati e i contenuti della tradizione cristiana. Nell'una e nell'altra situazione, si delinea un compito importante: rendere trasparenti le esperienze umane fondamentali in rapporto alla fede, a Cristo e alla Chiesa. In breve, tale compito potrebbe essere ricondotto alle due proposizioni seguenti.

Il bello che tu esperimenti è il sogno di una bellezza più grande, di un bene più soddisfacente di ciò che ti possono procurare la felicità umana, gli sforzi umani e lo sviluppo sociale. Ciò che tu esperimenti di oscuro richiede una guarigione e una soluzione più profonde di quanto tu stesso o la società o modi diversi possono riuscire a far dimenticare o reprimere. Il problema è quindi, da una parte, di scoprire nelle esperienze umane il dono nascosto che le mette in movimento; dall'altra, di condurre tali esperienze ad un'altra dinamica misteriosa, che le vuole portare avanti, e spingere le aspirazioni del giovane, la sua

volontà e la sua ricerca oltre le offerte, presentate da un mero pragmatismo, dalla fuga nell'ideologia, nel sogno, nella esaltazione o nella rassegnazione.

La nostalgia originaria della « vita beata » della « vita felice » rimane anche oggi il punto di partenza. Un altro punto che anche oggi, e soprattutto oggi, va seguito con attenzione, è questo: la nostalgia di una vita beata per tutti, il desiderio del bene e della salvezza dell'umanità. Quando tale desiderio diviene cosciente, bisogna che esso sia reso contemporaneamente critico nei confronti della rassegnazione, del pragmatismo e della ideologia. Ma ciò avviene nel modo migliore e positivo, quando attraverso il Vangelo e la figura di Gesù si offre una alternativa attraente. Se questa alternativa è capita, se cioè vi è una disponibilità « catecumenale » e una certa sequela, allora non basta far apprezzare le esperienze compiute in tale contesto, la qualità più elevata di ciò che un cristianesimo vissuto e una sequela vissuta possono comunicare; ma in questo contesto, infatti, sono importanti anche le esperienze negative: quella di sentirsi interpellato al di sopra delle proprie forze e quella del fallimento. Esse non possono venire nascoste, anzi è proprio qui il punto di partenza per condurre alla forza del Cristo vivente e della comunità vivente della Chiesa, forza che sostiene, accompagna, perdona e rinnova. Non basta dunque scoprire ciò che è attraente nel cristianesimo; ma ciò che in esso è a prima vista scostante, nell'esercizio della fede, deve venire alla luce come la sua profondità, come il suo fondamento portante nascosto.

b) *Presentare le testimonianze di fede vissuta*: La riflessione sulla propria esperienza, la lettura di esperienze fatte e l'iniziazione a nuove esperienze richiedono un complemento importante: la comunicazione con l'esperienza degli altri. Ciò che la vita dei santi ci insegna, in linea di principio, non è meno attuale di qualsiasi altra epoca della storia della Chiesa. Essi molto spesso sono divenuti santi per mezzo della vita dei santi, attraverso la testimonianza che il Vangelo si può vivere e tradurre nel proprio mondo e nella propria situazione. Qui si radica anche il fascino che la figura di Gesù riscuote nella nostra epoca; qui si fonda l'interesse per figure significative di santi, come un S. Francesco d'Assisi, o come le figure di grandi credenti contemporanei, che scuotono e risvegliano le giovani generazioni. Solo l'esempio è atto a mostrare che la fede e il suo modo di viverla esistono; e ancora, solo attraverso l'esempio la fede vissuta rende capaci di affrontare il mondo e l'avvenire meglio che la rassegnazione, il pragmatismo o l'ideologia.

Naturalmente, anche qui, è necessario (come si è visto al punto a) il momento della mediazione: un'esperienza « pur grande » può certamente affascinare, ma anche spaventare: occorre perciò una mediazione della « piccola quotidiana » esperienza. Colui che trasmette la testimonianza dei grandi, deve essere pronto alla testimonianza personale, deve anche saper scoprire la testimonianza di coloro che fanno i primi passi

nella fede. In questo contesto hanno valore di testimonianza anche i fallimenti, i naufragi così come il coraggio di continuare o di ricominciare — malgrado tutto — sempre da capo.

c) « *Sulla tua parola* »: Ci si tuffa nell'acqua per imparare a nuotare, si canta assieme per apprendere l'arte della musica, ci si sofferma in quel paese del quale si vuol apprendere la lingua: è così — e ancor di più — il metodo per « introdurci » nel Vangelo. Provaci una volta! Cercalo in questa Parola! Assumi questo nuovo ruolo! Questo metodo del tuffarsi dentro è anche il metodo di Gesù: « Vieni e seguimi ». Il nuovo modo di vedere e il nuovo modo di vivere il Vangelo devono essere offerti immediatamente sorretti dalla loro intrinseca plausibilità: solo così essi diventano concreta testimonianza. Ciò che differenzia il Vangelo dalla sopraffazione ideologica o dalla violenza psicologica della seduzione è che questo ci lascia assolutamente liberi, nell'atto in cui ci fa la sua offerta, poiché il suo appello morale non agisce attraverso una martellante propaganda, ma unicamente in forza della sua immanente plausibilità. Per questo motivo, colui che si apre a tale chiamata, necessariamente deve saper integrare l'esperienza precedente nella prospettiva della sequela, senza reprimerla o ridurla. Chi crede, non è uno che vede di meno, bensì di più, la realtà: vede infatti se stesso e vede ciò che è incomprendibile, non in modo superficiale e schematico, ma con maggior profondità e ricchezza.

d) *Valorizzazione della testimonianza della Chiesa*: Non sono solo la propria esperienza, la testimonianza personale e della comunità, non è solamente l'appello morale e libero alla sequela, che attestano la fede, ma vi è anche la testimonianza « oggettiva » della Chiesa come tale. Certamente ciò provoca resistenze e può sembrare estraneo e scostante. Eppure non è proprio essa che ci presenta direttamente la testimonianza dei santi, i quali, nel loro immediato rapporto col Vangelo, fecero contemporaneamente risplendere la Chiesa, il ministero, l'istituzione, il dogma, i sacramenti e la vita morale, lungo una via troppo facilmente dimenticata? Quando uomini, che amano l'uomo e la vita, amano questa Chiesa, allora è essa stessa che si trasforma in via e si rende comprensibile. Il fatto che Dio doni di più che il semplice imperativo, la testimonianza soggettiva e l'impulso personale; il fatto che egli nell'istituzione, nel ministero, nel dogma e nei sacramenti, realizzi una vicinanza più stretta, che l'uomo non può distruggere con il suo rifiuto, tutto ciò può essere affascinante ed importante, soprattutto per i giovani. Allorché la Chiesa non è più pensata come impersonale soggetto di dure richieste o come un qualsiasi sistema che automaticamente elargisce dalla sua riserva forza divina, ma è compresa invece come il sì di un Dio fedele agli uomini, fedele anche a colui che è debole e persino lo rifiuta, si risveglia di nuovo un profondo desiderio di responsabile partecipazione alla vita degli altri, come di spirituale paternità e maternità. Essa può certamente essere ambigua; se però l'istituzione si trasforma

in « comunicazione », il ministero in servizio, il sacramento in vita, il dogma in fede pratica, la legge morale in amorosa fedeltà, allora queste realtà oggettive divengono credibili. Questo forse è il principio metodologico più difficile, ma, proprio per questo, è doppiamente importante.

2. - Modelli di trasmissione della fede: dal centro del messaggio alla situazione

a) *Il Cristo della mia via*: Per molti giovani il rapporto col cristianesimo ha inizio dal fascino che promana dalla persona di Gesù, dal suo modo diverso di vedere e di vivere. Vogliamo anche noi fare come lui! Gesù è per essi un modello e un amico. Fanno esperienza di lui. Come lui, vanno incontro agli altri. Ma poi viene il momento critico: non potrebbe essere più semplice? Non si potrebbe limitare la sua richiesta? Non si potrebbe fare un compromesso? Gesù lascia liberi, ma la sua richiesta però rimane ferma, inesorabile. Egli parla come uno che ha autorità. E non fa così quasi fosse un bizzarro idealista, quasi volesse rimanere soltanto fedele a se stesso. Egli fa ciò perché ama il Padre, perché è inviato da lui. Egli deve rivolgere il sì del Padre ad ogni uomo, non però come egli vuole, ma come vuole il Padre. Il Gesù come amico e modello diviene testimone obbediente e fedele e servo di Dio, e insieme l'inviato di pieni poteri, nel quale il Padre opera ed agisce.

La fedeltà a Gesù comincia a crescere dal momento in cui si è affascinati da lui. Ma proprio in questa fedeltà vi sono pure cattive esperienze, delusioni di sé, si fa l'esperienza della propria incapacità e del « così non va ». Ma proprio in queste situazioni è necessario fare l'esperienza di esser nuovamente accolto, perdonato e di ricominciare tutto da capo. Gesù allora ridiventa un amico, ma a livello superiore: l'amico che porta insieme il mio peso, il mio destino, che sta davanti a Dio in mio favore; che cammina insieme a me nella mia oscurità; che può stare al mio posto, perché Dio lo ha messo nel posto che è il mio e in quello di tutti. Egli è così il Redentore, il Salvatore.

A questo punto si verifica ancora una volta un passo decisivo. Poiché Gesù cammina con me, poiché io posso cominciare di nuovo in lui, non sono solo io ad essere diverso, ma il mondo è diverso, tutto è nuovo. Dio non è più un Dio lontano, ma egli stesso è colui che ama, che mi è vicino, che in Gesù mi ha fatto dono del suo « prediletto », del suo Figlio unigenito. Gesù mi introduce, mediante il suo Spirito, nel suo rapporto con Dio: e, proprio così, io riconosco l'unicità di questo suo rapporto con Dio. Egli non è solo l'inviato, ma è il Figlio. Da un lato, io vengo assunto nella vita trinitaria, nella vita del Figlio con il Padre nello Spirito; dall'altro, io sono inviato insieme a Gesù, mediante il suo Spirito, per essere anch'io testimone di lui.

E in ciò faccio una duplice esperienza: in primo luogo, scopro che, vivendo con Gesù, vivo con uno che vive. Gesù è il vivente, il risorto.

Certamente egli visse un tempo; ma egli è. Accanto a me, per me, in me. In secondo luogo, io sono al suo posto. Io, insostituibilmente, tuttavia non da solo. Io posso vivere con lui soltanto perché io vivo con coloro che si affidano a lui. E questi non si riducono ad un piccolo gruppo di amici decisi a fare, proprio come io personalmente tento di fare. No! Egli si è donato per tutti e si è immesso nella storia umana in forza della sua missione, della sua parola e dei suoi sacramenti: nella Chiesa. Io sono pronto a vivere di essa, regolarmi su di essa, a viverla con gli altri, anche per rendere credibile il suo appello oggettivo, e per concretizzarla nell'immagine vivente della testimonianza personale e comunitaria.

Un'ultima cosa: Non sono io a compiere ciò, non noi, non la Chiesa, ma colui che vive in noi, che, nello stesso tempo, ci viene incontro: egli è colui che viene. Noi camminiamo verso un futuro che è lui stesso. E' lui che porterà il mondo alla sua completa perfezione.

I momenti fondamentali, dunque, della Cristologia della mia via sono questi: Gesù, amico e modello; Gesù, servo di Dio obbediente e suo inviato onnipotente; Gesù « per me », il Redentore; Gesù, Figlio di Dio, divenuto uomo; Gesù il vivente, il risorto; Gesù nel suo corpo, ossia la Chiesa; il Gesù che ritornerà e porterà a compimento il mondo. Importante è la seguente analogia: la mia esperienza di Gesù ha come fondamento la stessa esperienza che Gesù fa in me (cfr. III, 1 a).

b) *Gesù « via »*: Un'analisi del Vangelo mette in evidenza cinque momenti fondamentali entro i quali, gradualmente, si manifesta quell'evento che, nello stesso Vangelo, è testimonianza non solo come il contenuto della nostra vita cristiana, ma anche della nostra fede in Gesù Cristo e della nostra stessa comunità ecclesiale. Ecco di nuovo la via di Dio verso di noi, come nostra via verso di lui, e via del nostro reciproco incontro e del nostro vivere insieme.

1° Momento: Gesù annuncia la sovranità di Dio, il regno di Dio. Non siamo più noi a raggiungere Dio, ma è lui che opera e capovolge i nostri rapporti. Ciò che è necessario è la metanoia, la conversione: noi raggiungiamo l'operare di Dio, solamente quando trasformiamo completamente il nostro modo di pensare; quando, cioè, non partiamo più dall'ipotesi di ciò che sarebbero le cose se Dio non esistesse, bensì partiamo dalla tesi inversa: viviamo cioè in modo tale per cui la nostra vita ha senso soltanto se e perché Dio esiste. In poche parole: la decisione di Dio in rapporto a noi; la nostra decisione nei suoi riguardi.

2° Momento: Gesù non annuncia solo la sovranità di Dio, egli chiama concretamente gli uomini affinché, incondizionatamente, entrino nella sua relazione con il Padre e nella sua decisione per lui. La sequela è il luogo in cui incomincia a realizzarsi il regno di Dio. Questa sequela significa; noi viviamo concretamente sulla parola di Gesù. Il decidersi per Dio diviene decidersi per Gesù, che deve tradursi in una vita concreta secondo la sua parola.

3° Momento: L'etica di Gesù è l'etica dell'amore senza riserve. Essa non è però un'etica della prestazione, ma è semplicemente la conseguenza che deriva dal fatto che Dio dà inizio al suo regno, alla sua sovranità, in Gesù. Noi dobbiamo vivere « come in cielo, così sulla terra », essere perfetti, come il Padre celeste è perfetto. Ciò vuol dire: tradurre radicalmente nel nostro essere buoni, nel nostro essere schietti il modo di essere buono e schietto di Dio stesso. L'etica del « come » diviene così il luogo dove, già, qui e ora, diventa visibile qualcosa della definitiva realtà che noi speriamo.

4° Momento: La sovranità di Dio, che ha il suo inizio in Gesù, non giunge in modo lineare, ma sulla Croce. Solo qui è visibile la totalità e radicalità del dono di Gesù al Padre, ma anche la radicalità dell'amore di Dio per noi. Ciò che è iniziato nell'autorità, con la quale Gesù proclama la sua parola, che è annuncio ed impellente appello della sovranità di Dio, trova qui la sua conferma: Dio stesso si dona, in quanto il Figlio si offre per noi. In ogni fallimento e scacco, in tutte le oscurità ed enigmi, persino nel peccato di questo mondo e in quello personale, noi incontriamo lui, che ha assunto tutto questo, lo ha portato in sé e lo ha trasformato.

5° Momento: Il crocifisso è il risorto, risorto per il Padre, ma anche per noi, in mezzo a noi. Il suo amore, che continuamente ci conduce alla Croce, ha già in sé fin d'ora la sua giustificazione: il fatto di questa giustificazione, che è la sua vittoria, è che noi siamo reciprocamente lo spazio vivente nel quale egli può manifestarsi al mondo. Il suo Spirito in noi e tra di noi lo fa essere vivente in mezzo a noi.

Questi cinque momenti si compenetrano nella situazione del giovane e lo aiutano non solo a modellare se stesso, partendo dal Vangelo, ma anche a sviluppare il suo rapporto con il mondo e con la società. La Sovranità di Dio è: vivere del sì di Dio verso di noi e verso il mondo, ed essere il sacramento di questo sì divino. Sequela: uscita dall'isolamento e dall'assuefazione verso una comunità concreta, una chance, per formare una cellula vivente, mediante la quale tanto la Chiesa quanto la comunità possono essere rinnovate. Antitesi agli influssi anonimi e alle violenze ideologiche, poiché la parola di Gesù fonda un nuovo impegno. Etica dell'amore incondizionato, sforzo per il « come » divino, mediante il quale non viene anticipata la pienezza finale, ma, attraverso il quale, la Chiesa e la comunità possono divenire segno di speranza di ciò che è definitivo e, al tempo stesso, inizio di ciò che è definitivo. Coraggio di affrontare la croce come capacità di schietta accettazione del negativo, come impulso ad una solidarietà senza confini, che non sfocia però nella protesta e nell'esacerbazione, ma si sviluppa, partendo dalla comunità d'amore con il Signore, nella speranza che non delude mai e che rende possibile l'integrazione di tutte le esperienze; vivere insieme con il Signore è scoprire quell'asse che dà equilibrio alla vita, alla Chiesa, alla comunità e al mondo.

Nella testimonianza di Gesù e della sua via viene dischiusa la testimonianza di tutte le testimonianze, che ci fanno accedere a una nuova visione e a una nuova vita che proviene dal suo Spirito (cfr. III, 1 b).

c) *L'essere cristiano come via della vita con il Signore vivente:* Partendo dalla situazione del giovane, si può comprendere il grande passo alla sequela e alla vita con la parola di Gesù (cfr. III, 1 c); partendo invece da Gesù Cristo, si deve tener presente che cosa significa: vivere nella sua vicinanza, con colui che è il vicino, il vivente, con colui che è il presente, là dove egli ci incontra nella sua Chiesa.

Sfondo: Egli è uno di noi, non però perché non gli sarebbe rimasta nessun'altra possibilità: egli è « venuto ». Tutta la sua vita sta sotto il segno della parola « per ». Egli ci è vicino: questa vicinanza all'uomo è il tratto fondamentale della sua vita. Tale vicinanza però non è solo come la simpatia o amicizia di qualsiasi uomo verso un altro uomo, ma esprime qualcosa di Dio stesso; e ancor più: è Dio stesso dentro, Dio stesso è venuto completamente vicino a noi. Questa vicinanza giunge fino al punto estremo di condividere la nostra debole condizione, la nostra morte e il nostro abbandono; giunge a tal punto da staccarsi da noi. Ma, nel suo caso, questo staccarsi da noi non è un destino puramente tragico, ma un dono che giunge a noi. Proprio andandosene egli ci resta vicino. In lui non è più vero che ogni vicinanza è il preludio dell'addio e della separazione. Solo in lui è vinta la delusione — che rende tristi proprio i giovani — di una vicinanza che non ha diritto a durare. La sua vicinanza sussiste e mantiene il suo diritto. Questa è la Pasqua, questo è il suo reale e completo rimanere presso di noi in carne ed ossa; e il suo restare tra noi è un costante venire incontro a noi, mediante il suo Spirito, nella Chiesa. E così, le esigenze fondamentali e le angosce profonde del giovane, che soffoca la comunicazione nella solitudine, sono vinte. Esser cristiano significa vivere con colui che vive. Ma dove si incontra questa vicinanza? Nella nostra situazione, dove si trova tale vicinanza, che diventi contemporaneamente via sulla quale si possa esser raccolti e condotti sulla sua via?

Anzitutto nella sua *Parola*. Dove la sua parola ci viene detta, viene pronunciata la parola di uno che vive, la parola di uno che realmente ci vede, ci conosce, e ci pensa. Noi viviamo sempre di una qualche « parola ». Per lo più, di una parola inespressa, come per es.: « Nulla ha valore! » oppure: « In qualche modo si andrà avanti »! Spesso, tuttavia, sono parole di una ideologia inspiegabile, parole suggerite da una pubblicità anonima o da un qualsiasi influsso misterioso e potente. Qui invece si tratta della parola che si lascia penetrare e che ci rende possibile un rapporto con colui che la dice. L'esperienza di innumerevoli giovani e di molteplici gruppi giovanili testimonia che proprio dalla parola sgorga una genuina sorgente di vita, alimentata dalla fede. La

parola di Dio è fondamento per una esperienza comune, conduce gli uni verso gli altri, mette a nudo i retroscena della propria vita; conduce a parlare, a vivere, ad amare e a trasmettere agli altri la parola. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che esiste una parola indirizzata, una parola trasmessa, che non ci sarebbe se non ci fosse la Chiesa, nella quale viene proclamata e nella quale è stata realizzata anche la prima redazione di questa parola, nella Scrittura. Vivere nella sua parola con la Chiesa fa uscire da strettezze mentali, da fissazioni, da fanatismi. Vivere nella Chiesa con la sua parola conduce fuori dall'anonimato, dalla stanchezza e dalla neutralità. Quasi tutti i grandi santi hanno vissuto la « loro » parola, hanno vissuto la totalità del Vangelo in un suo aspetto. Lasciarsi permeare da tutto il Vangelo in ogni sua singola parola, ascoltare e vivere il Vangelo nella cattolicità della Chiesa, questa è una via elementare di vicinanza a Gesù e della sua vicinanza a noi.

Egli si è donato e rimane vivente nel suo donare, rimane vivente come dono: l'*Eucarestia*. Esperimentare nell'*Eucarestia* non solo l'intima comunione e ricordarsi in essa di lui, ma lasciarsi introdurre totalmente nella radicalità del sacrificio di se stesso al Padre e per gli altri, lasciarsi introdurre nel movimento della sua vita, lasciarsi introdurre nell'unità del suo corpo: questo è sicuramente l'apice della vita con il Signore vivente. Ma qui egli si dà a conoscere come colui che opera, che viene vicino, che crea rapporto negli altri sacramenti. Essi sono luoghi di incontro nei quali la sua vita diviene realmente la nostra vita, nei quali egli ci introduce nella sua via in modo tale che noi non lo seguiamo solo con la nostra forza, ma egli percorre in noi e con noi la nostra via.

Egli è qui presente nel suo dono, ma egli è anche là presente nel suo donare. Non è solo parola pronunciata e dono dato. Egli ha trasmesso agli uomini anche la sua missione, egli si è affidato agli uomini: come il Padre ha inviato lui, così egli invia gli uomini. Gesù è presente nell'*autorità* ecclesiale come in una delle fonti di vicinanza, come un suo modo di operare nella storia: ciò è parte imprescindibile della comprensione della vicinanza di Dio in Gesù al mondo. Questa è la forma di presenza di Gesù più sconcertante e più problematica, che difficilmente viene accettata dai giovani. Egli non ha disdegnato di affidarsi ai pescatori del lago di Genezareth e al gabelliere Matteo e ha continuato ad accordare questa sua fiducia attraverso la storia: tutto ciò appartiene alla stessa logica della vicinanza, che si manifesta nella Parola e nel sacramento dell'*Eucaristia*. Inoltre tutto ciò si può comprendere se noi guardiamo all'obbedienza provocatoria dei santi, i quali, partendo dalla fede, con la loro dedizione radicale, hanno potuto adempiere liberamente la loro missione e portare a termine — ciascuno nel proprio tempo — nuove iniziative.

Gesù nel *prossimo*, in ognuno, specie nel fratello più piccolo. Questa è una realtà molto più accessibile ai giovani, e non è che l'altra faccia

della precedente. Chi disprezza l'uomo suo fratello, disprezza colui che è morto per ogni singolo uomo. La dignità inviolabile e incomparabile del Figlio di Dio fatto uomo sta in ogni uomo e ci viene incontro attraverso ogni volto e ogni destino umano. Colui che si è fatto uomo per noi guida la sua Chiesa mediante gli uomini, suoi inviati, e pone alla prova il nostro amore chiamandoci a riconoscere il Signore nel più piccolo dei fratelli.

In colui che crede e ama il Signore, vive lo Spirito del Signore, in lui vive il Signore. *Cristo in noi*; questo è un altro aspetto dello stesso mistero. Il suo sì a me vive nella profondità del mio essere in modo più profondo di me stesso. Quando io do ascolto a questo sì; quando scopro e vivo in questo sì, che è il sì di Gesù a tutti; quando alla luce di questo sì passo oltre le mie paure, i mie umori, i miei desideri e scopro la mia situazione e il mio impegno, allora io vivo con lui. Ovviamente il segno della genuinità di questa vita con lui in me si manifesta nel non contrapporre il Signore presente in me al Signore presente nella Chiesa, al Signore fuori di me.

Una fonte particolarmente importante della vita con il Signore: *Gesù in mezzo*, Gesù in mezzo a coloro che nel suo nome sono uno (cfr. Mt. 18, 20). Vivere gli uni con gli altri in modo tale che egli possa essere in mezzo; dire sì a lui e gli uni agli altri in modo tale che egli possa essere in mezzo; dire sì a lui e gli uni agli altri affinché la comunità divenga l'ambiente in cui egli possa manifestarsi: questa è la costruzione di quelle cellule viventi, nelle quali la Chiesa riesce a rinnovarsi e può sopravvivere in ogni situazione. Così il « tra », la « comunità » stessa diviene luogo in cui il Signore si rende testimonianza. Per il mondo questa è la testimonianza decisiva, conformemente al comandamento nuovo e alla preghiera sacerdotale (cfr. Gv. 13, 34 ss; 17, 11.21-23). In molti fenomeni di rinascita e di movimenti spirituali, la promessa di Gesù di essere là dove noi siamo uniti nel suo nome, acquista una crescente forza che illumina e trascina. Qui la propria vita ed esperienza divengono un campo in cui la vita con il Signore vivente acquista forma concreta. Segno della genuinità è, ancora una volta: l'apertura a non voler conservare per sé il « proprio » Gesù, né a volerlo imporre agli altri, ma — nella apertura delle molte cellule e delle une verso le altre e verso il tutto — essere disponibili a collegare la « missio » con la « communio », l'universalità con l'intensità, la dedizione appassionata di Gesù per tutti e per il tutto con la sua vicinanza.

d) *La Chiesa come via*: Aprire ai giovani la via della Chiesa, percorrere con essi la loro via, in modo che ad essi giunga la Chiesa e, nella Chiesa, il Signore, questo è il compito decisivo dal punto di vista teologico e antropologico. *Teologicamente decisivo*: solo nella Chiesa è presente la radicale alternativa di Dio, che si dona in tutto e per

tutto in Gesù, con quella rinuncia di se stesso, che conduce fino alla figura concreta della Chiesa pienamente riconosciuta e accettata, la quale diventa per noi la misura del suo amore. *Antropologicamente decisivo*: l'universalità e il carattere vincolante, l'aprirsi spontaneo e, inoltre, l'adesione a quanto è già stato dato e a tutto l'insieme, sono condizioni per poter realmente costruire la storia e per potersi assumere la responsabilità del futuro del mondo. Tutto ciò sarà possibile, se la distanza critica nei confronti della Chiesa può esser superata con l'identificazione vissuta nell'amore, tutt'altro che comodo.

Questo può avvenire solo in una visione integrale della Chiesa; e tale visione e comprensione integrale abbraccia quattro tappe.

In primo luogo, la Chiesa deve divenire comprensibile come via di Gesù a noi. Egli si dona nella storia, egli prende « vie » come la parola, il sacramento, il ministero per comunicarsi e per chiamare continuamente gli uomini alla sua sequela. « Se sei tu, dì che io venga a te ». Questa passione di Pietro per il Signore, questo coraggio di abbandonare la barca dell'abitudine, per andargli incontro sul lago (cfr. *Mt.* 14, 28), oggi si chiama coraggio per la Chiesa. Se è Gesù che chiama nella Chiesa., allora noi dobbiamo aver il coraggio di affidarci anche ad una Chiesa, che sentiamo estranea e difficilmente comprensibile. Ma con ciò è già indicata la seconda dimensione della via, che è la Chiesa: l'aprirsi dei singoli individui, la Chiesa come nostra via a Gesù.

Non c'è Chiesa senza missione e senza ciò che appartiene a tale missione. Ma la Chiesa non si realizza senza il contemporaneo irrompere dal basso, senza la crescita di quelle cellule nelle quali è percepibile lo Spirito di Gesù, nelle quali è praticato l'amore di Gesù e nelle quali il Signore è presente nell'unità dei suoi. Il concreto dischiudersi degli uni verso gli altri *come* Chiesa, l'adempimento della parola di san Bonaventura — « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là vi è la Chiesa! » — si realizza proprio qui. Tuttavia, in questo mutuo dischiudersi, non bisogna cercare soltanto la vicinanza e in essa la protezione, ma anche creare vicinanza al di là di tutte le distanze. Come secondo la lettera agli Efesini (cfr. *Ef.* 2), Giudei e Greci erano uno nella stessa comunità, così, anche nella Chiesa d'oggi, Europei e uomini di altre culture e provenienze devono essere uno. La comunicazione di tutti con tutti nella Chiesa e il sì alla sua unità che abbraccia tutto il mondo, non solo come incontro occasionale, ma anche come scambio vivente, che ha un centro tangibile e un cuore nel centro, nel quale abita la totalità: questa dimensione della Chiesa è, proprio oggi, indispensabile. La via degli uni verso gli altri deve divenire via al mondo.

In questa mediazione, fra tradizione e decisione personale, tra cellula vivente e unità universale, la Chiesa e anche il mondo ricevono le loro dimensioni, le dimensioni di Cristo, testimoniandolo e indicandolo come colui che la gioventù oggi attende.

SUGGERIMENTI E DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

Per i gruppi di studio, la cosa più utile dovrebbe essere discutere gli stadi, ovvero i modelli, descritti nella parte III, 2, e leggere criticamente, in relazione alla propria esperienza, ed, eventualmente, sviluppare in senso positivo, quanto è stato presentato fin dall'inizio. Quindi:

1) Come può la via del giovane divenire un accesso alla via di Gesù e della fede in Cristo e nella Chiesa?

2) Come può la via di Gesù divenire per il giovane un accesso alla cristologia, all'ecclesiologia e, nello stesso tempo, alla comprensione di sé e del mondo?

3) Come può la Chiesa essere sperimentata come contatto vivente con Gesù Cristo?

4) Come può la Chiesa svelarsi come vicinanza di Dio, come nostra mutua vicinanza, come nostra vicinanza al mondo?